

Il prezzo della gloria

In questi ultimi anni abbiamo assistito in maniera sempre più marcata ad un progressivo ridimensionamento dell'economia mondiale, impoverita da guerre e crack finanziari di proporzioni bibliche che hanno fatto rivedere al ribasso gli investimenti ad ogni livello. In quest'ottica, quella del contenimento dei costi appunto, molti operatori del campo dell'editoria si sono allineati e hanno riscoperto, rivalutando, la parola "risparmio": Eccoci quindi arrivati al nocciolo della questione. La rivoluzione digitale ha inesorabilmente portato ad una produzione generosissima di immagini, foto alla portata di tutti, a tutti i livelli. Il fotografo di oggi realizza una quantità industriale di scatti senza più curarsi del fattore costi e questo gli editori lo sanno. Da qualche tempo infatti si verifica un fenomeno che fino alla fine del secolo scorso era ritenuto sporadico. Molti editori di giornali e riviste decidono di rifornirsi delle immagini che correranno i loro articoli direttamente dai fotografi e non più come avveniva in passato da professionisti del settore con un evidente risparmio economico.

La qualità è assicurata, molti fotografi infatti hanno raggiunto un grado di perfezione tecnica e compositiva in vidiabile e del tutto paragonabile se non superiore a quella di tanti professionisti dell'immagine. La formula è semplice, si sfrutta il desiderio di visibilità di un fotografo, il suo bisogno di emergere, di essere apprezzato a livelli più alti, la sua piccola e spesso malcelata ambizione di una porzione di gloria inaspettata.

Capita quindi sempre più spesso di ricevere delle proposte di pubblicazione delle proprie immagini su riviste e giornali dei settori più disparati, dalla paesaggistica all'etnico, dal ritratto alla moda, alla figura ambientata. Lusinghiero per molti versi, appagante per altri, un naturale coronamento di un impegno costante, una meta, un punto d'arrivo. Il tutto però rigorosamente a titolo gratuito, nessun compenso è infatti previsto per queste pubblicazioni. Senza voler per questo apparire venale, trovo alquanto disdicevoli e pretestuose le cosiddette "ragioni premianti" offerte all'autore delle foto. Non serve a tal proposito ricordare che tali riviste trovano una collocazione di mercato ben definita con tanto di fatturato a volte anche di un certo spessore.

Appare doveroso ricordare che ogni lavoro, ogni immagine di un fotografo è frutto di sacrifici più o meno grandi da parte dello stesso: chi non si è mai svegliato alle 4 del mattino per poi affrontare qualche centinaio di km per raggiungere un luogo ameno? Chi non ha mai fronteggiato il gelo o la canicola estiva per garantirsi una postazione di favore con la speranza nel cuore di portare a casa anche una sola foto buona?

La stessa foto che con facile disinvoltura viene richiesta "a titolo gratuito" dall'editore di turno. La stessa attrezzatura fotografica di un appassionato è frutto di sacrifici e privazioni, non si tratta di materiale acquistato da un professionista, non si tratta di mezzi destinati ad un'attività di lucro questo è vero ma non per questo deve essere mortificata con un uso improprio di ciò che è capace di produrre.

A fronte di una situazione dei fatti di questo tipo, non si può certo invocare una forma di regolamentazione da parte di questa o quella federazione, si lascia la questione aperta, la soluzione come al solito richiede buon senso e ponderazione da parte di ognuno di noi ma vale la pena richiamare quanto meno l'attenzione a quella forma di amor proprio, a quell'orgoglio, a quella fiducia in ciò che si realizza con lo spirito indipendente e la creatività senza catene del fotografo.

Mimmo Giampà

Valter Marchetti, estetismo e poesia

L'interesse a scrutare con la "lente di ingrandimento" tutto quanto sfugge alla fisiologica indagine dell'occhio ha da sempre intrigo il mondo dell'arte. Da Bosch a Pisanello, da Ernst a Picasso, sino a far dire a Paul Klee: "La cosa si vede quando è sezionata". Ma è il mezzo fotografico a preconizzare già attraverso i "pionieristici" Talbot e Daguerre, e poi con Mohol-Nagy, Suschirki, Steichen, e via di questo passo, l'enorme importanza del linguaggio "macro" che, in campo architettonico, grazie alla possibile focalizzazione dei nessi strutturali delle forme, induce persino il grande Le Corbusier ad affermare: "Ci stiamo muovendo verso un nuovo tipo di emozione estetica". Curiosità? Interesse? Ricerca di estetismi altrimenti confinati nelle pieghe di un ingiustificato oblio "visivo"? Tanto di tutto questo, ma anche di più: sensibilità; attributo, quest'ultimo, di innegabile riscontro nelle suggestive immagini di un affascinante microcosmo, quello degli insetti, che Valter Marchetti ci propone con il piglio arguto di chi sa, con disponibilità, percepirne i palpiti e la significazione. Farfalle, libellule, api, calabroni..., creature di un mondo minore ma che marginale non è, enfatizzate dalla emotività che fa capo ai moti dei "di dentro" ancor prima che dalla avveduta manipolazione tecnica tesa a svelarne l'incredibile e, molto spesso, insospettata strutturazione anatomico-funzionale. Una narrazione, quella di Marchetti, essenziale e raffinata al tempo stesso, nobilitata da un gradevole formalismo, da un sapiente gioco delle luci e da una coloristica in grado di esaltare ogni dettaglio morfologico ma anche, e soprattutto, di fomentare atmosfere magiche, pregne di ridondante afflato estetico. Mi si perdoni al riguardo e a mò di semplice inciso, un istantaneo rimando mnemonico

a due grandi maestri della macrofotografia naturalistica, James J. Calmichael ed Enrico Stella. Comosso, partecipe quando non estasiato, pronto alla ricezione delle istanze idilliache, a volte anche di quelle ironiche, espresse dal prodigioso mondo a portata d'attenzione, l'occhio di Valter Marchetti "vive" della sua originalità creativa nel segno del gusto e dell'eleganza.

La bellezza, si sa, nella sua accezione più ampia, merita pieno rispetto quando configura correttamente la presenza dell'armonia formale e dell'espressività lessicale. Due importanti prerogative, quest'ultime, che mi pare "segnino" mirabilmente il percorso dell'autore lecchese sui sentieri non certo facili ma avvincenti di una tematica che racchiude in sé tanti buoni motivi per stimolare attenzione. Occhio a queste splendide immagini e... tutto sarà più chiaro!

Luigi Franco Malizia



Il sito UIF cambia look



Il sito ufficiale della nostra Associazione ha cambiato look. Realizzato con la preziosa collaborazione dei Direttori Artistici dell'UIF Carlo Durano e Antonio Mancuso, di alcuni componenti la Commissione Artistica e del webmaster Matteo Savatteri il nuovo sito (www.uif-net.com) presenta una nuova grafica, semplice e moderna al tempo stesso, creata con nuovi software specifici per il web, pur conservando, nelle linee generali, l'originaria impostazione.

Per quanto riguarda la sezione più consistente, cioè quella delle fotogallerie, sono state eliminate le mostre più "vecchie" (risalenti al periodo 2002/2004) per cui i Soci che non sono più presenti nella Galleria possono inviare nuove personali composte da 16-20 o 25 foto, possibilmente a tema, non dimenticando di allegare la loro foto che sarà inserita nella testata di presentazione della mostra.

È previsto anche un nuovo spazio per i Fotostock per i quali saranno forniti più avanti dimensioni massime e formato.